

«Senza il Concilio non sarei me stesso»

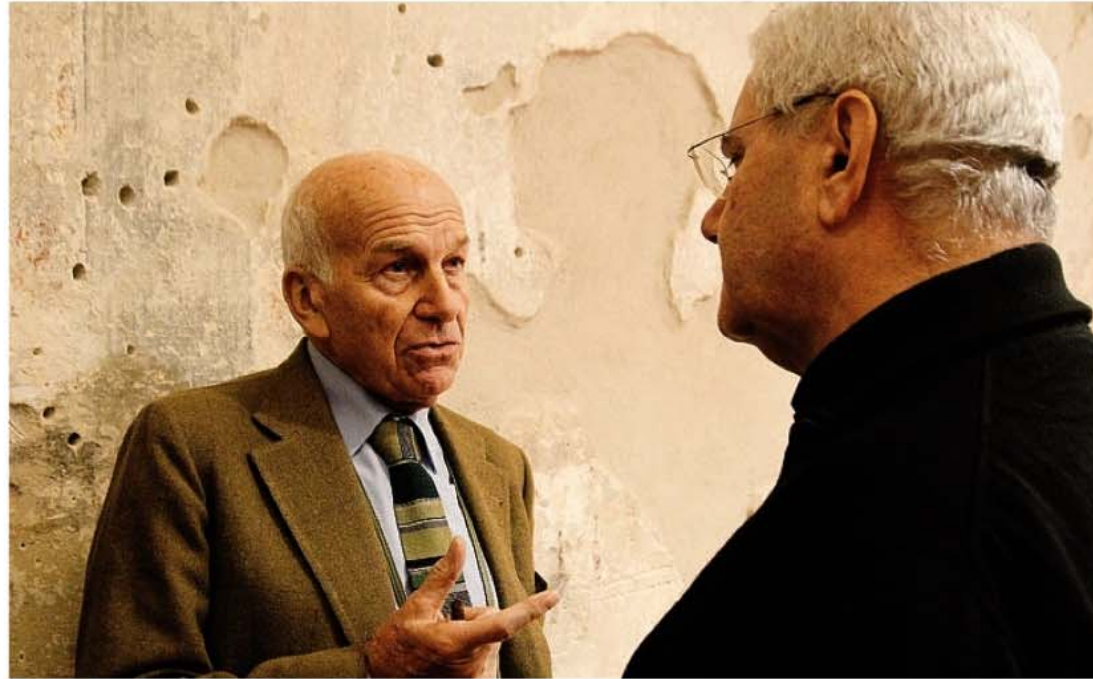
Bertinotti e il dibattito in Università. Il vescovo Beschi: «Il metodo del dialogo deve coinvolgere tutti»
La forza di quel gesto di rottura di Papa Ratzinger. Carlo Mazzoleni: globalizzazione da governare

FRANCO CATTANEO

Quando il vescovo Francesco Beschi ha osservato cortesemente che nel libro di Fausto Bertinotti non aveva trovato una forte evocazione della stagione del Concilio e della figura di Paolo VI, l'ex presidente della Camera, un po' a sorpresa, ha replicato: «Sul secondo punto ha ragione, ma sul primo posso dire che senza il Concilio non sarei quel che sono». Si è svolto così, fra profondità di pensiero e provocazioni culturali, in un intreccio di reciproco ascolto, alla sala conferenze dell'Università a Sant'Agostino, il dibattito per la presentazione dell'ultimo libro di Bertinotti, «Sempre daccapo».

Più di due ore di confronto a quattro voci, anche con Carlo Mazzoleni, vicepresidente di Federmeccanica, e Riccardo Bellofiore, docente di Storia economica alla nostra Università. S'è parlato della figura di Gesù e dell'apostolo Paolo, della necessità del dialogo fra credenti e non, del rapporto fra Chiesa e politica, di Papa Francesco e di Papa Ratzinger. Ma anche della «storica sconfitta del movimento operaio», di comunismo e marxismo, del capitalismo «totalitario» di questi anni.

Tutti temi che si ritrovano nel libro-conversazione con don Roberto Donadoni, direttore editoriale della Marcianum Press, che ha pubblicato il saggio. Un approccio impegnativo quello dell'ex leader di Rifondazione, come lo ha definito monsignor Beschi, trovando nel titolo un segno di speranza e nel testo contenuti non scontati e una serie di questioni di grande spessore: il rapporto fra Gesù e Paolo, tra fede e storia, tra la fede e oltre (il senso del limite ricorre nelle pagine), tra fede e politica attraverso la mediazione culturale e non pervia identi-



Fausto Bertinotti a colloquio in Università con il vescovo Francesco Beschi. FOTO YURI COLLEDINI

taria. Da qui per giungere alle relazioni tra potere e politica, tra Chiesa e mondo, il passo è stato breve, per poi riflettere sui limiti e sullo svuotamento di una politica ormai da tempo priva di profezia.

Monsignor Beschi è stato colpito in termini positivi dal modo «affascinante» con cui Bertinotti ha affrontato quella scelta di rottura di Ratzinger che sono state le sue dimissioni, tant'è che l'interessato, «fulminato» proprio da quella decisione, ha precisato di essersi ricreduto su Benedetto XVI. Ecco quindi che s'è affacciato con prepotenza il nodo del potere, portando il vescovo a sottolineare il messaggio di Cristo irriducibile a qualsiasi potere: «Il tema, in sé, non

è nuovo, ma è interessante come è stato posto da Bertinotti». «Il dialogo – ha aggiunto – e i tentativi di comprensione fra ragioni diverse mi hanno molto interessato. Mi ha colpito in questa sede il giudizio ricorrente di utilità, ma credo che il criterio più giusto sia quello spiegato da Paolo VI nella sua prima enciclica, Ecclesiam suam: il dialogo come metodo che - ecco il punto essenziale - deve coinvolgere tutti».

La grandezza di Montini è stata ripresa da Bertinotti quando ha ricordato il drammatico appello del Pontefice agli «uomini delle Brigate rosse» che rapirono Aldo Moro per poi ucciderlo: «Mi sono chiesto come Paolo VI abbia potuto trovare

parole di così grande umanità, in quale retroterra e abbia individuate».

L'analisi politica di Bertinotti parla di fallimento del comunismo e di sconfitta non solo del movimento operaio, ma di tutte le forze democratiche che hanno scritto la Costituzione, cioè anche cattolici e liberali. Lo snodo è centrale perché, nella sua analisi che vede il terreno di scontro nell'Europa che stiamo vivendo («luogo di costruzione di un nuovo sistema capitalistico»), il dialogo con i credenti può essere rilanciato ripartendo dalle ragioni che hanno consentito la scrittura della Carta e che vanno riportate alla luce storica: uguaglianza e, dal suo punto di vista, anche uscita da

questo capitalismo. «La Chiesa – ha affermato – anche sul terreno politico è la sola realtà non omologata». La contestazione del mondo global, del turbo capitalismo finanziario e pure del sistema dell'impresa non poteva che essere radicale: «La nostra sconfitta è stata così rilevante che il capitalismo, liberatosi del comunismo, ha svelato una propensione totalitaria. Siamo dinanzi ad un capitalismo che si propone come religione, escludente in tutte le manifestazioni della vita e che contiene una vera regressione di civiltà».

Ovviamente critica la risposta di Mazzoleni, pur riconoscendo all'interlocutore un'indubbia onestà intellettuale: la

globalizzazione non è il male assoluto, ma va governata, la disuguaglianza ha cause che risiedono altrove e il capitalismo ha in sé la forza di rigenerarsi e anche di correggersi: «C'è sì una deriva del capitalismo finanziario che anche noi abbiamo criticato, tuttavia la globalizzazione è un processo inevitabile e inarrestabile che porta anche vantaggi: l'unica possibilità concreta è gestirlo».

Nel libro non si parla dell'impresa fra le agenzie che favoriscono il multiculturalismo, problema sul quale ha invece insistito l'ex leader degli industriali bergamaschi: «È nelle nostre imprese che si favorisce l'integrazione sociale e questo ruolo fondamentale andrebbe riconosciuto». Attenzione poi, ha avvertito Mazzoleni, a parlare di conflitto, richiamando così i tempi difficili e di tensione nelle fabbriche e nella società negli anni caldi '60 e '70. Una stagione che, viceversa, per Bertinotti fu quella, sul piano sindacale, dei Consigli, legando in questo modo quell'esperienza operaia di base ai fermenti conciliari.

Riccardo Bellofiore, parlando da amico di Bertinotti, oltre che da «comunista e credente», non è parso convinto di tutte le tesi esposte nel libro. Sconfitta? Senz'altro. Fallimento? «Dobbiamo interrogarci». Il rischio, per il docente, è che ai vinti sia richiesta la penitenza e che poi diventino parte di uno spettacolo come succedeva agli sconfitti capi indiani portati in giro nei circhi americani.

Dialogo credenti e non? Risposta problematica: «Il dialogo lascia le parti separate e non è dunque tale». Il che, in un clima ormai quasi confidenziale, ha sollecitato a Bertinotti un'amichevole battuta con il sorriso sulle labbra: «Dagli amici mi guardi Iddio». ■